

DIALETTICA O MISTICISMO?

**PERCHÉ STUDIARE LA DIALETTICA SERVE
AD INVERTIRE L'ATTUALE SITUAZIONE DI
STASI E FRAMMENTAZIONE**



NUOVA EGEMONIA



CRITICHE AL LAVORO DI NUOVA EGEMONIA

Nel nostro lavoro ci imbattiamo spesso in alcune critiche. Scansare queste critiche non sarebbe un atteggiamento corretto perché spesso queste critiche non vengono solo dai soliti gruppetti opportunisti e revisionisti ma anche da compagni inseriti in contesti di massa e che mirano con la loro attività ad invertire l'attuale stato delle cose. Distinguere dunque tra questi due tipi di critica è importante. Le critiche sono più o meno di questo tenore: non siete inseriti nelle lotte, la vostra attività è solo pura speculazione lontana dalla pratica, la teoria deve trovare riscontro nelle lotte e nella "pratica".

Per rispondere a questi interrogativi bisogna comprendere cosa è principale e cosa è secondario in questo momento e che cosa si intende per "pratica". Nuova Egemonia è il prodotto della riflessione auto-critica di diversi compagni sul rapporto della teoria con il lavoro di massa. La rinuncia ai compiti teorici o la loro subordinazione ai compiti pratici non conduce, come si penserebbe, ad un miglioramento della situazione ma all'accettazione di una pratica dominata dalle stesse teorie che negli ultimi 40 anni hanno prodotto l'arretramento continuo del movimento operaio. Rispetto a questa questione i membri di Nuova Egemonia hanno deciso di fare "un passo indietro" rispetto a quando è la "pratica immediata". Con quest'ultima espressione si intende solitamente un tipo di attività di tipo agitatorio di massa che la maggior parte delle organizzazioni che si richiamano al comunismo produce.

Questo "passo indietro" non ha il fine di rinchiudersi in una torre d'avorio sopra la quale giudicare impunemente e dall'alto gli eventi, ma col fine di produrre dei contributi teorici che possano essere assunti e fatti proprio dai proletari e dai democratici più coscienti e quindi in ultima analisi per mettere la propria teoria al servizio della pratica e alla costruzione dell'organizzazione rivoluzionaria del proletariato.

LA SITUAZIONE DELLA MILITANZA OGGI

Spesso quando ci si trova a militare in una delle attuali organizzazioni politiche ci si trova spaesati di fronte ad una situazione che sembra senza via di uscita. La situazione che si percepisce è quella di predicare nel deserto. Le attività di proselitismo si trovano di fronte ad un muro di indifferenza. Soprattutto per chi milita da tanti anni la situazione è quella di un decadimento irreversibile, le situazioni di massa sono sempre più ristrette e rare e questo anche di fronte ad una situazione sempre più grave a livello oggettivo. Anche quando si riesce a produrre in alcuni casi consistenti situazioni di mobilitazione e ad aumentare il numero di militanti, con il tempo la situazione finisce per stagnare e ritornare al punto di partenza.

I nuovi militanti partecipano alla militanza solo esteriormente come un'attività qualunque della propria vita fra le tante. E quando arriva una situazione imprevista, un lutto, un matrimonio, un nuovo lavoro ecc. improvvisamente non c'è più tempo da dedicare alla militanza e quindi, volenti o no, si abbandona anche quel poco tempo alla settimana che si dedicava all'attività. La reazione a questo tipo di avvenimenti è solitamente la rassegnazione. Invece che cercare di fare un'autocritica si attribuisce la colpa di questa situazione a cause oggettive, al disimpegno delle persone, a fattori esterni. Oppure, se si cerca di fare un'autocritica, la si fa sulla base di fattori secondari. Si dice che è l'ideologia l'orpello che evita la crescita dell'organizzazione e quindi la si mette da parte, favorendo l'allargamento della stessa a discapito della comprensione effettiva dei presupposti politici. Oppure si dice che la comunicazione è vecchia ed andrebbe aggiornata.

Diverse organizzazioni politiche hanno rinnovato il proprio sito con immagini accattivanti, la comunicazione si è abbassata di livello per essere comprensibile. Eppure, nonostante queste cose vengano fatte in continuazione, il frazionismo, la frammentazione e l'isolamento dalle masse continuano a dominare.

In realtà questa situazione non è che il prodotto inevitabile del dominio, su ciò che rimane della sinistra radicale e dell'estrema sinistra, di teorie arretrate, opportuniste e revisioniste, di stampo trozkista, bordighista, operaista ecc. che non sono mai state effettivamente criticate ma anzi fatte proprie ed assunte anche da quei militanti e quei settori di massa comunque in buona fede. Dal che ne consegue che la ripetizione continua di questi errori, pur se genuina e fatta con i migliori propositi possibili, non porterà ad un salto qualitativo verso la costituzione di un'organizzazione del proletariato e in prospettiva di un partito comunista.

STUDIARE LA DIALETTICA

Proprio per questo Nuova Egemonia pone come elemento centrale della sua attività lo studio teorico della dialettica materialista e la sua applicazione alla concreta realtà del nostro paese, così come ai diversi piani dell'attività politica di tipo militante. Senza un bilancio effettivo della storia del nostro movimento comunista non è possibile rettificare e correggere quegli errori che, frutto di questo mancato bilancio, si manifestano ancora oggi nella pratica dell'attività militante.

Di fronte ad una situazione così grave, l'ultima cosa che uno penserebbe di fare è mettersi a studiare. Eppure ricordiamo che due grandi opere della dialettica materialista come Sulla Pratica e Sulla Contraddizione di Mao furono prodotte nel 1937, ovvero in un periodo in cui i giapponesi avevano appena invaso la Cina e la situazione era completamente disperata e di strenua resistenza di fronte all'invasore. In una situazione del genere, Mao teneva a Yanan dei seminari di filosofia.

Questo fa capire quanto sia importante lo studio della dialettica se vogliamo migliorare il nostro modo di agire pratico. Se non studiamo la dialettica cadiamo nella metafisica. Che cos'è la metafisica? La metafisica è un tipo di ragionamento che considera le cose nella loro staticità, non nel loro movimento. Sulla base del modo metafisico di intendere le cose sorgono diverse deviazioni come il pragmatismo, che afferma che la soluzione di un problema sta nella "pratica".

Con ciò si intende che la teoria è solo un'appendice dell'azione immediata e visibile e deve avere effetti visibili ed immediati. Da questa considerazione sorgono le reazioni classiche ai problemi che si riscontrano nel lavoro pratico del militante secondo cui appunto, come detto prima, il problema è essere più appetibili nei confronti delle masse, che la questione non è tanto quella di studiare o "fare i nerd" ma di agire in maniera immediata.

Ma di ciò ci occuperemo successivamente. Ritorniamo al punto: in che modo lo studio della dialettica ci permette di avanzare nel lavoro pratico? Intanto cercheremo di spiegare che cos'è la dialettica.

DIALETTICA

Nella sua origine la dialettica veniva intesa essenzialmente come tecnica del discorso. Era quindi legata alla retorica e alla sofistica, quindi alla capacità di far passare qualsiasi opinione nel suo opposto. Platone e Socrate entrano in polemica con la sofistica e cercano di fondare un metodo dialettico, come quello dei famosi Dialoghi, che implichi sì la considerazione e la discussione dialettica della ragione opposta, ma con il fine di far emergere la verità attraverso un ragionamento stringente e rigoroso e non semplicemente ottenere ragione sull'avversario. Il problema della loro dialettica è che è idealistica e che tende ad esprimere la reazione delle vecchie classi proprietarie rispetto a nuove classi mercantili emergenti nell'Atene dell'epoca rappresentate dai sofisti e dai demagoghi che spadroneggiavano nell'agorà. Bisogna anche considerare che molto probabilmente il metodo dialettico era considerato un metodo meramente accessorio per Platone rispetto alla rivelazione della verità di tipo esoterico/metafisico contenuta nelle cosiddette "dottrine non-scritte".

In ogni caso già nella sua origine è presente questa contraddizione tra dialettica come arte del discorso e della persuasione e dialettica come logica inerente alle cose stesse. In questa seconda accezione è stata espressa da Eraclito in forma ancora idealista, come legge (lògos) della realtà secondo cui tutto è destinato a trasformarsi e a mutare nel suo opposto. La dialettica quindi può essere sintetizzata nella legge dell'unità degli opposti, o legge della contraddizione, secondo cui il mutamento, il progresso, lo sviluppo delle cose avvengono per la contraddizione, il conflitto e lo scontro degli opposti tra di loro.

Hegel ha fornito un'esposizione delle leggi della dialettica presenti nell'intera storia del pensiero filosofico dal punto di vista idealistico e con il fine di utilizzare questa concezione e questo metodo per risolvere le problematiche che si ponevano all'idealismo come filosofia della borghesia in una fase storico-politica caratterizzata dall'irrompere di grandi conflitti, come ad esempio la Rivoluzione Francese. Il tutto di fronte al sempre maggior sviluppo del materialismo all'epoca utilizzato dalla borghesia in lotta contro il feudalesimo.

Intendere correttamente il rapporto tra Hegel e il marxismo è fondamentale per impostare correttamente la questione della dialettica. Marx e Engels hanno sottolineato come il problema è che la dialettica in Hegel viene sì sistematicamente tematizzata, ma è incrostata dall'idealismo e dal misticismo ed è quindi poggiata "sulla testa" e non "sui piedi". Anche Lenin nei Quaderni Filosofici ha fornito contributi importanti per una tematizzazione della dialettica hegeliana dal punto di vista materialistico.¹

Queste tesi si contrappongono a tutte quelle concezioni, come quella di Althusser, di Della Volpe e di Colletti, che tentano di scindere il materialismo dalla dialettica. Essi sostengono che sarebbe nei "rimasugli dialettici" presi dalla filosofia di Hegel che si manifestano all'interno del marxismo concezioni idealistiche e quindi sostengono che eliminando la dialettica si arriverebbe alla vera scienza materialista.

Queste concezioni hanno portato ad elaborazioni eclettiche del marxismo, nel caso di Althusser mediate dallo strutturalismo e dalla filosofia della scienza, dall'empirismo e dal pragmatismo nel caso di Della Volpe e Colletti. Sono concezioni che inevitabilmente, negando la dialettica, ricadono in forme di materialismo rozzo ed empirista oppure in forme sofisticate di neo-positivismo che riducono il marxismo ad una semplice epistemologia e filosofia della scienza.

DIALETTICA MATERIALISTA

Fino a Marx, la dialettica è stata sviluppata praticamente solo all'interno della filosofia idealista.² L'idealismo non nasce inizialmente su basi di classe, ma da un lato dal tentativo di risolvere le delle contraddizioni attraverso la conciliazione degli opposti e dall'altro dall'impossibilità di e dell'inspiegabilità di determinati fenomeni in un sistema sociale ed economico caratterizzato da un basso sviluppo della tecnica e della scienza. Con il sorgere e lo sviluppo della proprietà privata nascono invece le filosofie idealistiche e i sistemi religiosi organizzati come espressione ideologica dei proprietari di schiavi e poi successivamente come espressione del feudalesimo, dell'economia mercantile e delle fasi iniziali del capitalismo.

¹I Quaderni Filosofici di Lenin sono oggi una delle opere fondamentali se si vuole fare una sintesi della dialettica hegeliana da un punto di vista materialista. Un loro studio e una loro tematizzazione è quindi uno dei compiti fondamentali oggi, in particolare perché le tesi anti-hegeliane di Della Volpe hanno particolarmente influenzato l'operaismo teorico.

²Con rilevanti eccezioni, come ad esempio le teorie di Duns Scoto e poi di Spinoza, che costituiscono una sorta di "proto-materialismo".

Nel frattempo però, si sviluppa anche il materialismo come espressione delle classi oppresse e dello sviluppo della tecnica e della scienza.³ Una delle prime manifestazioni di questo materialismo è ad esempio il sistema atomistico di Leucippo e Democrito. Ai suoi inizi il materialismo è tendenzialmente meccanicistico. Sostiene correttamente contro l'idealismo il primato della realtà oggettiva sul pensiero, ma lo fa attraverso un richiamo all'immediatezza fenomenica della realtà empirica.⁴ Non si pone quindi il problema di elaborare un sistema teorico in grado di proporsi come un'alternativa complessiva, sul piano della concezione della natura e della storia all'idealismo. Questo da una parte è il riflesso del basso sviluppo delle forze produttive, dall'altro del conseguente limitato grado di sviluppo storico-sociale delle classi oppresse.

Ne consegue che i tentativi di rivolta e rivoluzione del passato, a causa dell'imaturità delle condizioni storiche e dell'influenza dell'idealismo e dalla religione, non sono potuti che fallire o arrivare a metà strada.

Nel frattempo però con lo sviluppo della scienza e della tecnica e con la rivoluzione scientifica si ha uno sviluppo senza pari del materialismo, in particolare in Francia durante l'Illuminismo. Questo materialismo viene sviluppato dalla borghesia per combattere contro il feudalesimo e l'Ancien Regime e in concomitanza con la sua necessità di sviluppare le forze produttive e rompere con le vestigia corporative e feudali che non permettono lo sviluppo del capitalismo. Grazie all'emergere di una nuova classe sociale protagonista della storia, il proletariato, e con il venire meno del carattere progressivo della borghesia, si creano le condizioni per l'elaborazione da parte di Marx e Engels del materialismo dialettico. La dialettica materialista combina tutta la logica dialettica sviluppata nel corso della sua storia dal sistema idealista ma la pone su un piano materialista. Ma qual'è la differenza tra materialismo e idealismo?

LA PRATICA. DIFFERENZA TRA MATERIALISMO DIALETTICO E PRAGMATISMO

La fondamentale differenza tra materialismo e idealismo sta nella tesi del primato della realtà materiale rispetto al pensiero. Dal che ne consegue che per il materialista il pensiero, i concetti -sono un riflesso della realtà oggettiva, in particolare della sua pratica sociale.

Questa tesi diventa comprensibile solo nel momento in cui abbiamo chiaro il concetto di pratica. Secondo il materialismo dialettico tutte le nostre conoscenze derivano dalla pratica. Inizialmente le conoscenze che uno percepisce nella pratica sono frammentarie e fenomeniche. Ma attraverso ripetizione e sperimentazione iniziano a formarsi i concetti e quindi diventa possibile la conoscenza razionale dei fenomeni.

Tramite la teoria e i concetti diventa quindi possibile passare dallo stadio più immediato dalla pratica ad una pratica superiore, più elevata e universale. Il materialismo dialettico si oppone quindi alla definizione di pratica proprio del pragmatismo, una corrente filosofica americana che ha avuto grande influenza in particolare nelle scienze sociali, ma anche nella psicologia e in molti altri ambiti, e attraverso queste si è ibridata ecletticamente con varie concezioni pseudo-marxiste.⁵

Secondo il pragmatismo qualsiasi tesi filosofica è metafisica. Ne consegue che ogni questione teorica viene considerata a priori inutile in quanto si tratta semplicemente di porsi i problemi dal punto di

³Nell'antichità ad esempio il materialismo ha avuto un grande ruolo nello sviluppo delle prime forme della medicina scientifica, soprattutto con Ippocrate e la sua scuola.

⁴Anche se questo richiamo all'immediatezza e all'esperienza sensibile non è presente in tutto il materialismo. Se questo aspetto è presente ad esempio negli esponenti del materialismo inglese (Locke, Hobbes, Bacon) o nel materialismo illuministico francese (Helvetius, D'Holbach), nell'atomismo di Leucippo e Democrito la vera essenza, ovvero gli atomi, sta oltre l'apparenza sensibile e fenomenica delle cose.

⁵Alcuni degli esponenti del pragmatismo americano sono ad esempio William James e John Dewey.

vista della “pratica immediata”. Il che è proprio il contrario della tesi materialista secondo cui nella teoria si riflette la pratica sociale e che quindi l’elaborazione teorica ha per questo un’importanza centrale e fondamentale nel migliorare ad un livello più elevato la stessa pratica.

Le tesi pragmatiste e empiriste negano la necessità del passaggio dalla conoscenza fenomenica alla conoscenza razionale, più elevata, tesi che oramai è riconosciuta non solo dai materialisti dialettici ma dagli stessi filosofi e epistemologi borghesi.⁶

Queste tesi sono oggi piuttosto diffuse nell’estrema sinistra e nella sinistra radicale. In particolare si ritiene che non sia importante definirsi teoricamente, ma che ciò conti sia “avere successo nella pratica”. Una delle espressioni più evidenti di questa concezione è il “populismo di sinistra” di Ernesto Laclau e la sua teoria dei “significanti vuoti”.⁷

Per comprendere meglio la differenza tra le due concezioni di pratica distingueremo tra pratica oggettiva (universale) e pratica soggettiva (particolare). Quando il materialismo dialettico sostiene il primato della pratica sul pensiero speculativo non lo fa nel senso di una pratica immediata di carattere empirico e contingente, ma nel senso di una pratica dal carattere universale. La teoria marxista (oggi marxista-leninista-maoista) è il prodotto e la sintesi di tutta la pratica oggettiva della lotta di classe del proletariato.

Per far comprendere meglio la confusione tra questi due tipi di pratica, si può fare l’esempio della lotta di classe. Se viene intesa nel senso pragmatista ed empirista, la lotta di classe viene intesa come semplice scontro economico-sindacale tra lavoratori e padroni. Se invece la si intende nel senso di pratica universale, allora la lotta di classe acquisisce il senso della lotta politica del proletariato in quanto cosciente del proprio ruolo, che quindi si esprime politicamente in un partito politico e in una concezione del mondo e in una teoria in costante evoluzione storica e dialettica.

LA CONTRADDIZIONE

La contraddizione, o la legge dell’unità degli opposti, è la legge fondamentale della dialettica materialista. La causa dello sviluppo e del cambiamento delle cose sta nel fatto che sono presenti in esse contraddizioni. Se non esistesse la contraddizione non ci sarebbe vita e non ci sarebbe sviluppo. Da ciò ne consegue che porre correttamente il problema della contraddizione è fondamentale se si vogliono risolvere i problemi.

La contraddizione dunque è la legge dell’unità degli opposti. Essa esamina il rapporto tra le varie contraddizioni sia dal punto di vista della loro differenza che della loro unità. Ovvero, spiega il nesso necessario che lega tra loro i diversi elementi nella contraddizione e non solo la loro semplice

⁶Si può ad esempio citare il famoso esempio di Russell, filosofo e intellettuale per il resto completamente estraneo e ostile al marxismo e al materialismo, del “tacchino induttivista”. Un tacchino in un allevamento, partendo dalla sua semplice esperienza percettiva, arriverà alla conclusione che gli viene sempre dato da mangiare alle 9 del mattino. Con questo non potendo prevedere che sotto Natale sarà ucciso e mangiato. Il che avrebbe richiesto uno sforzo concettuale.

⁷“Così Ernesto Laclau ha formulato la teoria dei “significanti vuoti”, dando un sostanziale apporto ad una concezione retrograda della pratica tutta indirizzata alla lotta contro il marxismo-leninismo-maoismo, che quindi viene dichiarato come dogmatico e metafisico. Il populismo teorico di Laclau in questo può così richiamarsi opportunisticamente al primato della “pratica”, avendo a priori affermato l’arbitrarietà di qualsiasi teoria. Secondo questa teoria, la politica si basa su significanti generici, neutrali e “costruiti” (che assumono il carattere di un mito o di un ‘ideale’, a volte di un ‘ideale utopico’) che sarebbero funzionali al conseguimento di esiti pratici di aggregazione e mobilitazione su un terreno riformista e movimentista-antagonista. Una concezione quindi reazionaria, quella della teoria politica post-moderna, che si contrappone alla necessità di una fondazione oggettiva delle categorie politiche (sintesi dello sviluppo della pratica dell’umanità e dell’esperienza della lotta di classe, in particolare di quella rivoluzionaria del proletariato).” (Nuova Egemonia, Introduzione alla traduzione di “*La Decadenza Ideologia dell’Imperialismo*” consultabile a questo link)

opposizione. Spiega anche come questi opposti, in determinate circostanze, passino l'uno nell'altro, ovvero come il positivo si converta in negativo e viceversa. Ad esempio, la borghesia che per una certa fase era una classe progressiva ma poi è diventata una classe reazionaria. Si è quindi **trasformata**, è diventata qualcos'altro.

Il problema della contraddizione è che essa assume numerosi aspetti. La contraddizione ha innanzitutto un carattere universale, nel senso che è presente in tutti i fenomeni e in tutte le cose. Già nel semplice fatto che una cosa si trasforma è implicito il fatto che essa entra in contraddizione con la sua identità precedente. Un bicchiere che si rompe non è più un bicchiere ma un mucchio di vetri. Ma la contraddizione ha anche un carattere particolare. Questo nel senso che ogni contraddizione ha il suo funzionamento, il proprio modo di procedere particolare. La contraddizione che provoca il passaggio di stato dalla materia, ad esempio da liquido a solido, non è la stessa per cui il denaro si trasforma in Capitale.

Quindi parlare di unità degli opposti e di loro trasformazione l'uno nell'altro non è sufficiente. Se ci limitiamo a questo rimaniamo fermi alle frasi oracolari nello stile di Eraclito, e ci limitiamo a frasi fatte sull'eterno fluire delle cose. Per applicare seriamente la dialettica bisogna anche studiare il motivo, le cause e le contraddizioni effettive che portano un opposto a convertirsi nell'altro e comprendere le leggi effettive che regolano questo cambiamento.

Inoltre, non tutte le contraddizioni sono sullo stesso piano. Vi è ad esempio una contraddizione principale e delle contraddizioni secondarie. Anche comprendere il rapporto tra contraddizioni principali e secondarie è importante. Per esempio, relativamente al carattere principale della lotta di classe, se non si comprende che nel nostro contesto sociale esiste una contraddizione principale (contraddizione di classe borghesia e proletariato) si cade nel cosiddetto "intersezionalismo" secondo cui tutte le lotte quindi tutte le contraddizioni sono sullo stesso piano⁸.

Allo stesso modo se non si comprende il rapporto tra contraddizione principale e secondaria oppure non si comprende il carattere particolare della contraddizione principale, si finisce per negare qualsiasi ruolo alle contraddizioni secondarie. Ad esempio la lotta delle donne per l'emancipazione è una manifestazione particolare della contraddizione di classe e della lotta per il comunismo. La lotta degli studenti, delle minoranze LGBT, sono contraddizioni secondarie ma non per questo non hanno la loro importanza e quindi sono anch'esse collegabili alla contraddizione principale.

Un'ultima questione riguarda il carattere antagonistico o non-antagonistico delle contraddizioni. Determinare quali contraddizioni sono o meno antagonistiche è fondamentale. All'interno della società vi sono numerose contraddizioni e conflitti. Ma non tutti questi conflitti sono sullo stesso piano. I conflitti all'interno delle masse popolari e del proletariato non necessariamente sono antagonistici, ma si possono risolvere attraverso la discussione e la lotta contro le posizioni erranee. Il conflitto di classe invece tra borghesia e proletariato o la contraddizione tra i popoli e l'imperialismo ha carattere antagonistico, nel senso che è impossibile una soluzione della contraddizione se non nella forma di uno scontro.

Confondendo le contraddizioni antagonistiche e non-antagonistiche (o in seno al popolo) si alimenta la divisione nel proletariato e nelle masse popolari e si allontana la soluzione della contraddizione principale, che in ultima analisi determina anche la non soluzione delle contraddizioni secondarie. Questo dimostra la necessità di porre al centro della dialettica il problema della contraddizione e della

⁸Una variante di questa tesi è che tutte le lotte sono lotta di classe, in tal modo si finisce per attribuire carattere classista a tutta una serie di lotte corporative o democratiche non caratterizzabili dal punto di vista di classe. Questo porta a spacciare come "marxista" e "di classe" una semplice lotta rivendicativa di tipo riformista che non mette in discussione lo Stato e la borghesia come classe.

sua comprensione. Queste non sono questioni astratte, ma questioni che si manifestano continuamente sia durante la costruzione del partito e dell'organizzazione, sia durante il suo sviluppo successivo, e quindi la loro corretta impostazione teorica ha un effettivo

ECLETTISMO, SOFISTICA E POSTMODERNISMO

L'elettismo è la posizione teorica che alla contraddizione sostituisce la semplice giustapposizione⁹. Secondo la dialettica materialista vi è un criterio oggettivo che stabilisce che posizione prendere rispetto alle varie contraddizioni. Tutte le contraddizioni sono infatti materialmente determinate. A livello politico si tratta dunque di distinguere tra contraddizioni che esprimono la contraddizione di classe, come l'opposizione tra marxismo e revisionismo, e le contraddizioni che esprimono un'inadeguata conoscenza della realtà oggettiva, come gli errori, le deviazioni ecc.

Secondo l'elettismo invece scompare completamente la contraddizione o se rimane, rimane solo in maniera superficiale. Nella sostanza l'elettismo è l'atteggiamento che compone le proprie concezioni in maniera soggettiva, senza porsi il problema se queste concezioni sono effettivamente vere o meno. Quindi al limite l'elettismo può accettare la dialettica solo come una sorta di "fiume eracliteo" in cui ogni cosa è uguale all'altra, senza alcuna distinzione.

Da questo ne consegue un altro atteggiamento, ovvero la sofistica. Come abbiamo già rilevato, distinguere tra dialettica e sofistica non è così immediato, perché appunto la dialettica è nata nell'Antica Grecia proprio come arte del discorso e della parola. La sofistica è dunque la "dialettica" ma intesa in maniera meramente soggettivistica, come arte dei paradossi, come un far passare una data tesi nella tesi opposta.

Questa distinzione è molto sottile e non ci si può limitare ad enunciarla, ma bisogna studiare e comprendere la dialettica proprio per saper distinguere un discorso sofistico da uno dialettico.¹⁰ La caratteristica dei discorsi revisionisti e opportunisti all'apparenza spesso utilizzano il linguaggio della tradizione comunista, ma nella sostanza poi scompare completamente la lotta di classe. In tal senso questi discorsi sono sofistici e non dialettici.

Lenin ha fornito una calzante definizione della sofistica:

"Il sofista si afferra arbitrariamente a uno degli "argomenti" tra i tanti: già Hegel aveva detto giustamente che si possono trovare degli "argomenti" per dimostrare qualsiasi cosa al mondo. La dialettica esige l'analisi di tutti gli aspetti di un dato fenomeno sociale nel suo svolgersi, esige che si

⁹Ovvero che invece di considerare le cose nella loro contraddizione le considera le une accanto alle altre, senza scontro e senza contraddizione. Un esempio di ciò è la posizione operaista, in particolare di Mario Tronti, secondo cui il proletariato esiste solo se esiste la borghesia, in tal caso proletariato e la borghesia non sono in scontro e contraddizione l'uno con l'altro ma sono uno accanto all'altro. Oppure la posizione secondo cui lotta economica e lotta politica stanno in "rapporto dialettico", con questa posizione intendendo che bisogna fare un po' di lotta economica e un po' di lotta politica, mentre è la lotta politica che è principale e guida la lotta economica. Con questo si spaccia per rapporto dialettico la semplice giustapposizione di due cose l'una accanto all'altra. Tutte queste tesi finiscono inevitabilmente nel riformismo e nella conciliazione di classe, nella confusione tra pratica rivendicativa-salariale (pur comunque necessaria e da sostenere) e pratica politica rivoluzionaria.

¹⁰Questa difficoltà è per esempio sottolineata e tematizzata da Lenin: «Un insegnamento utile potrebbe (e dovrebbe) venire da ciò che è capitato ai dirigenti della II internazionale, a dei marxisti così colti e fedeli al socialismo come Kautsky, Otto Bauer, ecc. Essi erano pienamente consapevoli della necessità di una tattica flessibile, avevano studiato e insegnato agli altri la dialettica marxista (e molto di ciò che essi hanno fatto in questo senso sarà per sempre una preziosa acquisizione della letteratura socialista), ma nell'applicare questa dialettica hanno commesso un tale errore, cioè nella pratica si sono rivelati così non dialettici, così incapaci di tenere conto del rapido mutamento delle forme e del rapido riversarsi di un contenuto nuovo nelle vecchie forme» (Lenin, *L'estremismo malattia infantile del comunismo*)

riconducano le manifestazioni esterne, apparenti, alle forze motrici fondamentali, allo sviluppo delle forze produttive e alla lotta di classe.” (Lenin, *Il fallimento della II internazionale*)

Nella sofistica e nell’eclettismo questa esposizione dell’intero processo e delle sue contraddizioni è sostituita dall’enunciazione da contraddizioni parziali, dalla composizione eclettica di vari fenomeni presi singolarmente. Secondo la dialettica “il vero è l’intero”. Dunque per spiegare un fenomeno bisogna spiegare tutti i passaggi e le contraddizioni che conducono ad adesso, non solo prendere una parte.

Queste tendenze si sono oggi saldate con il postmodernismo. Il postmodernismo è oggi l’ideologia dell’imperialismo. Rappresenta l’evoluzione dell’idealismo soggettivista borghese e delle varie correnti irrazionaliste che, a partire dalla fine del sistema hegeliano, si sono poi evolute nelle filosofie reazionarie di Nietzsche e Heidegger. Rispetto a queste il postmodernismo si presenta come più “di sinistra” nella forma ma ugualmente reazionario nella sostanza.

Il postmodernismo non nega semplicemente la dialettica, ma la razionalità in generale, quindi qualsiasi possibilità di una conoscenza oggettiva e razionale della realtà. Esso costituisce anche il fondamento del fascismo contemporaneo, in quanto anche questo si basa su una concezione eclettica e irrazionale, che critica ogni idea di progresso, di scienza e di emancipazione. Infatti il postmodernismo è strettamente collegato con le teorie di Heidegger e Nietzsche, dando ad esse una coloritura “di sinistra” ma che è meramente esteriore e non sostanziale.

Infatti il postmodernismo è esso stesso reazionario, negando qualsiasi concezione di progresso e relegando la politica non ad una funzione universale ed emancipativa, come nel marxismo, ma una funzione meramente corporativa, di soddisfazione di particolari esigenze spacciate di volta in volta per “rivoluzione” “marxismo” ecc. È proprio di questa concezione negare l’universale ed esaltare il particolare.

Ad esempio, in queste concezioni, la lotta delle donne, l’emancipazione delle minoranze LGBT diventa una questione corporativa e particolare da risolvere all’interno del sistema capitalista, non si collega più con la questione dell’emancipazione universale del proletariato e quindi di tutta l’umanità.

Così nella sua negazione della dialettica, del progresso e di una comprensione razionale della realtà il postmodernismo è la tendenza che oggi è riuscita a dare sostanza e giustificazione teorica alle varie tendenze eclettiche e sofistiche, anche a quelle che pure verbalmente lo criticano riproponendo in realtà forme più apertamente caratteristiche del postmodernismo di destra, dunque di rossobrunismo e di fascismo.

LE CONSEGUENZE DI QUESTE POSIZIONI NELLA COSTRUZIONE DELL’ORGANIZZAZIONE

Queste teorie hanno conseguenze rilevanti anche nella gestione dell’organizzazione. Le tesi postmoderniste di Laclau e Mouffe sui “significanti vuoti”¹¹ hanno influenzato il cosiddetto “populismo di sinistra”. Oggi in Italia l’organizzazione che fa proprie esplicitamente queste teorie è Potere al Popolo. Vediamo nella gestione di organizzazioni simili si fondano su una sorta di “assemblearismo” che si spaccia come una forma di democrazia radicale dal basso.

¹¹Il problema di questi significati è che sono arbitrari e non hanno alcuna realtà oggettiva. Ciò giustifica sostanzialmente il populismo e l’utilizzo di qualsiasi riferimento, purché “funzioni nella pratica”, “muova le masse”. Questa tesi si contrappone alla tesi marxista, che invece ha come fondamento la lotta di classe, e dunque la lotta tra classi effettivamente e oggettivamente esistenti nella società.

Questa concezione però è fatta propria anche da gruppi che si definiscono marxisti-leninisti o addirittura marxisti-leninisti-maoisti, che sono influenzati dalle teorie operaiste degli anni 70'.

Il postmodernismo contrappone il basso, il particolare, l'assemblea contro l'universale, l'alto, il partito ecc. In questo esso si dimostra come figlio del revisionismo, in particolare del consiliarismo e delle tendenze del comunismo "di sinistra". Si tratta in realtà di una truffa basata sull'immediatezza, non su una reale concezione di democrazia e su un corretto rapporto di uguaglianza all'interno di un'organizzazione.

Secondo la concezione marxista-leninista-maoista basata sul centralismo democratico, il rapporto tra compagni non sta nei termini della piatta uguaglianza ma nei termini della trasformazione ideologica e dell'educazione. Ciò comporta che il più alto livello di democrazia è assolutamente compatibile con l'esistenza di capi e di figure simili che facciano da guida e che riassumano e sintetizzino le posizioni del gruppo. Anche nel comunismo esisteranno queste figure e sono già esistite all'interno del comunismo primitivo, dove la gerarchia burocratica, la proprietà privata e lo Stato non esistevano.

Il punto non è tanto negare questo rapporto, quanto impostare questo rapporto nella maniera più democratica possibile, in modo tale che non si manifestino deviazioni come la dipendenza ideologica e psicologica, il burocratismo o altre dinamiche regressive. Questo rapporto deve essere impostato in modo che il militante diventi esso stesso un quadro dirigente e un capo in grado di esercitare delle funzioni direttive.

Il corrente movimento che enfatizza l' "assemblearismo" in realtà nasconde il fatto che sono comunque presenti dei capi e delle cricche che la fanno da padrone in queste assemblee, mentre la base di queste organizzazioni è mantenuta all'oscuro delle dinamiche organizzative e mantenute in una situazione di dipendenza, utilizzata come massa di manovra rispetto ad altri gruppi, gruppetti e simili e gratificata da logiche identitarie e da dinamiche di gruppo e di appartenenza.

Anche il revisionismo moderno¹² contrapponeva "la struttura collegiale" alla "dittatura dall'alto" del partito. Si è visto che poi queste concezioni nascondevano in realtà la sostituzione della dittatura del proletariato con il dominio di cricche e gruppetti revisionisti che hanno poi instaurato una spietata dittatura borghese di classe.

La sofistica, l'ecllettismo e il postmodernismo rafforzano il dominio di queste cricche e gruppetti opportunisti. Infatti, in queste organizzazioni, il confronto e la discussione tra compagni invece di essere basati sul confronto dialettico e aperto su questioni di principio, sono basati sulla manipolazione e la confusione, sull'utilizzo della retorica per avere ragione. Questo perché appunto ciò che conta non è argomentare ed esporre la verità, ma avere successo nella "pratica", sottrarre all'altro il controllo di una parte di queste basi di massa.

In tal modo diventa evidente come ecllettismo, sofistica e postmodernismo siano strettamente collegati al revisionismo, e lottare contro di essi significa lottare contro l'influenza della borghesia sul proletariato, e nel farlo costruire un partito e un'organizzazione realmente proletari.

IL PROBLEMA DEL SALTO QUALITATIVO

Una contraddizione che ha importanza per la soluzione del problema organizzativo è la contraddizione tra qualità e quantità. Secondo la dialettica materialista, le contraddizioni inerenti alle cose stesse comportano il fatto che da movimenti inizialmente quantitativi si passi a movimenti qualitativi (e viceversa). Ciò significa che le cose non rimangono statiche, non mutano solo

¹²In particolare quello di Nikita Krusciov in Unione Sovietica, ma anche altre forme come quello di Tito in Jugoslavia.

quantitativamente, ma si trasformano qualitativamente in qualcos'altro. Questo è causato dalla contraddizione.

Questa tesi si oppone alla tesi dell'evoluzionismo volgare secondo cui ciò che conta sono i mutamenti piccoli e gradualisti. Questa è una tesi inevitabilmente meccanicista, secondo cui dalla quantità si genera automaticamente la qualità. Secondo la dialettica materialista invece tra quantità e qualità esiste un salto, uno scarto, una contraddizione, una differenza qualitativa.

Il rapporto dialettico tra quantità e qualità assume forme diverse nelle diverse situazioni. Per quanto riguarda l'aspetto che ci interessa però, ovvero la politica, è la qualità l'elemento dirigente e la quantità l'elemento secondario. Quindi, quando si parla di politica nel marxismo-leninismo-maoismo la si intende nel senso di Grande Politica, e quindi il problema diventa quello di agire secondo la corretta teoria, di applicare dialetticamente questa teoria alla propria situazione concreta. Seconda la tesi della "piccola politica" è invece indifferente se il modo d'agire concreto è anarchico, socialdemocratico, reazionario ecc. l'importante è "fare".

Non si tratta di contrapporre astrattamente la quantità alla qualità in maniera mielosa, come nel moralismo reazionario che contrappone l'età tecnologica quantitativa all'età eroica dominata dalla fatica e dagli allegri rapporti feudali qualitativi. La qualità senza quantità è nulla più che un mistico indeterminato. Si tratta di capire che, in politica, l'elemento qualitativo è al posto di comando.

Per quanto riguarda il marxismo, il salto qualitativo non si spiega in base a cause esterne di carattere quantitativo, ma la chiave del salto qualitativo sta nella contraddizione interna alla cosa stessa. Non è perché non ho abbastanza risorse per stampare tanti volantini e farmi tanta pubblicità che non riesco a decollare come organizzazione. Non riesco a decollare perché le contraddizioni non risolte all'interno dell'organizzazione mi impediscono di fare passi avanti. Se il partito non risolve la contraddizione tra vecchio e nuovo, scade nel dogmatismo, non fa più analisi. Se il partito non risolve la contraddizione tra marxismo (marxismo-leninismo-maoismo) e revisionismo, il partito diventa una burocrazia pseudo-marxista al servizio della borghesia.

Le contraddizioni sono molteplici come abbiamo già rilevato. Impostare correttamente un ragionamento dialettico, individuare le contraddizioni e ragionare come risolvere queste contraddizioni nella pratica è la chiave per risolvere i problemi.

Ciò che caratterizza l'attività pratica nell'estrema sinistra e nella sinistra radicale è che se si incontra una contraddizione, si lavora immediatamente per oscurarla, per eliminarla. Quello che si cerca di porre in risalto è l'armonia, l'unità, l'amicizia e tutti i sentimenti positivi che possono appagare l'identificazione narcisistica del militante. Bisogna comprendere invece la natura dinamica della contraddizione, il suo essere molla di sviluppo delle cose, porre il militante non solo di fronte alle cose belle ma anche di fronte alla critica, alla fatica, perché sia in grado di gestire correttamente situazioni difficili e sgradevoli. Solamente quando le contraddizioni vengono a galla e sono correttamente tematizzate, esse possono essere risolte e quindi diventare motivo di evoluzione positiva dell'organizzazione.

UNITÀ - LOTTA - UNITÀ

Una delle manifestazioni concrete della legge della contraddizione è la dialettica unità-lotta-unità superiore. Se la contraddizione è il motore dello sviluppo delle cose, anche l'unità politica non può che essere tale solo nella contraddizione, nella lotta. Sviluppare un'organizzazione segue dunque in maniera fondamentale questa legge astratta.

Sia nelle prime fasi che in quelle più complesse dell'esistenza di un'organizzazione si manifestano contraddizioni, discussioni, spesso in forma anche molto acuta. Ciò non è un'anomalia ma il naturale sviluppo della cosa. La questione è dunque quella di capire concretamente come risolvere le contraddizioni che si manifestano nell'organizzazione.

Per farlo si tratta dunque di costruire un livello di unità più elevato della classe operaia, di ampliare l'organizzazione, di renderla effettivamente partito della classe operaia. Ma questa crescita non avviene in maniera semplicemente quantitativa aumentando numericamente i membri o fondendosi con altre organizzazioni. Si tratta di far fare un salto qualitativo.

Per fare questo salto è inevitabile dover lottare contro le posizioni erranee che si sviluppano nell'organizzazione. Da ciò si evince che il conflitto, il portare fuori la contraddizione, la discussione per far valere le proprie idee hanno un'importanza fondamentale. Se la contraddizione non viene fuori e anzi viene messa sotto il tappeto, essa tornerà a riemergere in forme catastrofiche e produrrà scissioni, abbandoni ecc.

In un certo senso un'organizzazione politica può svilupparsi risolvendo delle contraddizioni, ma non può evitare che ad un certo punto si sviluppino contraddizioni tali da provocare delle scissioni. Queste lotte e scissioni interne sono il riflesso inevitabile della lotta tra le due linee, la linea rossa proletaria e quella nera revisionista, all'interno del partito, scontro che è il riflesso inevitabile all'interno del partito dello scontro tra proletariato e borghesia.

LO STUDIO DELLA CONTRADDIZIONE E LA SITUAZIONE DELLA MILITANZA

Oggi il movimento marxista-leninista-maoista in Italia si trova disperso e frammentato. Anche i più validi compagni che pur non essendo maoisti simpatizzano per il maoismo sentono di trovarsi nella situazione senza uscita di cui si parlava all'inizio. Proprio in questo senso se i marxisti in Italia vogliono unirsi ciò può avvenire solo su una profonda e necessaria concordanza sulla base dell'ideologia.

Ciò che è infatti essenziale è anche la comprensione dei fondamenti teorici e filosofici di fondo della dialettica materialista. Questa comprensione, che in molti partiti marxisti-leninisti-maoisti è data per scontato, come era scontata ai tempi di Marx, Lenin, Mao, Stalin ecc., non è per nulla scontata nella nostra realtà nazionale, a causa della particolare situazione del nostro paese e dall'influenza delle filosofie reazionarie della borghesia, in particolare del postmodernismo.

Anche la semplice comprensione di testi importanti come Sulla Pratica di Mao è nel nostro paese ostacolata dal fatto che si interpreta questi testi attraverso letture inevitabilmente filtrate dall'economicismo e dall'operaismo. Questa carenza non è qualcosa di secondario che si possa ignorare. Il senso di smarrimento, gli errori e le deviazioni che continuamente accadono nel lavoro pratico sono proprio frutto di questa mancata comprensione della dialettica.

Oggi il militante marxista si trova di fronte ad una realtà della militanza complessa, caratterizzata dal predominio di tesi di fondo revisioniste e reazionarie e dall'egemonia del postmodernismo. Egli vorrebbe dare una risposta a questa situazione, ma senza una comprensione della dialettica questa risposta può condurre o all'errore di adeguarsi a questa realtà militante senza metterla in discussione, oppure ad isolarsi da essa in maniera dogmatica o rassegnata.

Non esistendo una solida realtà marxista-leninista-maoista molti si chiedono giustamente cosa fare, se militare in organizzazioni opportuniste e revisioniste per isolarsi dal loro contesto politico oppure allontanarsi da esse. E se si rimane dentro queste organizzazioni cosa si fa? Si sta fermi oppure si

cerca di portare anche in esse la contraddizione? La domanda è dunque come si va nella direzione della costruzione del partito?

Tutto questa situazione richiede non solo una solida comprensione della dialettica materialista e dei suoi fondamenti, ma anche una capacità di saperla applicare e dunque di comprendere il carattere particolare e concreto della contraddizione. È impossibile che ciò avvenga senza fare esperienza di questa stessa contraddizione nella propria pratica, quindi necessariamente sbagliando e facendo errori.

Ma solo attraverso la dialettica questi errori che si fanno nella propria esperienza pratica possono essere rettificati e diventare molla di sviluppo. E d'altronde solo attraverso la teoria marxista-leninista-maoista e la filosofia del materialismo dialettico questi errori possono essere seriamente compresi e determinati, e non visti semplicemente come il prodotto di una situazione immutabile. Questo testo è un primo contributo nella direzione della delimitazione e risoluzione di questi errori.

PERCHÉ IL PARTITO OGGI DEVE BASARSI SUL MARXISMO-LENINISMO-MAOISMO

La prospettiva qui espressa ritiene che oggi l'organizzazione politica possa solo fare riferimento all'ideologia del marxismo-leninismo-maoismo. Questa espressione, che messa così può sembrare (erroneamente) astratta e dogmatica, si comprende non appena si fa riferimento a che contributi del marxismo-leninismo-maoismo si fa riferimento nella costruzione del partito.

Innanzitutto la questione della contraddizione. Come precedentemente abbiamo dimostrato, non è possibile oggi costruire l'organizzazione senza assumere organicamente la concezione della contraddizione nella soluzione delle problematiche che si manifestano nel percorso della costruzione del partito.

Dallo sviluppo della questione della contraddizione derivano due assunzioni di fondo per la questione organizzativa. Innanzitutto la lotta tra le due linee, ovvero la concezione secondo cui la lotta tra borghesia e proletariato trova riflesso nel partito e si esprime nella lotta della frazione rossa proletaria contro le linee opportuniste di destra e di sinistra, oltre che contro la linea nera borghese revisionista. In secondo luogo la questione della linea di massa: il partito non deve dominare e comandare in maniera burocratica le masse, ma deve lasciare che le masse sviluppino la propria iniziativa, dando ad essa una direzione ed una guida cosciente. In questo senso sta il contributo che le masse possono dare alla linea politica.

Da questo punto di vista si può comprendere l'insistenza di Nuova Egemonia sulla questione della formazione teorico-politica dei quadri. Solo un partito di quadri in grado di comprendere la questione della lotta tra le due linee, quindi comprendere la forma che assume nelle diverse situazioni particolari la contraddizione con la borghesia, e di guidare le masse secondo questa dialettica può dare una svolta all'attuale situazione di stagnazione prodotta dalla decomposizione del revisionismo e dell'opportunismo.

Tutte le concezioni come l'hoxhismo, il guevarismo, il trozkismo, il bordighismo ecc. che si sono opposte al maoismo lo hanno fatto negando l'importanza della questione della contraddizione nella costruzione del partito e quindi conducendo inevitabilmente al burocratismo, all'economicismo e all'opportunismo. Sono concezioni che dunque cadono oggi inevitabilmente nell'opportunismo e sono incapaci di produrre reali movimenti rivoluzionari come quelli in India, nelle Filippine, in Turchia ecc.

Proprio per questo l'assunzione del marxismo-leninismo-maoismo è l'unica strada che può disgregare l'egemonia delle cricchette, dei gruppuscoli e gruppetti che oggi la fanno da padrone e andare nella

direzione di un partito veramente rivoluzionario, riprendendo il percorso interrotto del Partito Comunista di Antonio Gramsci.

Per contatti:

nuovaegemonia@protonmail.com

NUOVA EGEMONIA